

A SUD DI LAMPEDUSA. CINQUE ANNI DI VIAGGI SULLE ROTTE DEI MIGRANTI**Stefano Liberti,**nuova edizione aggiornata, **Minimum Fax**, 2011, 15 euro

L'inizio è anche la fine. O viceversa. Non importa da che parte si comincia a leggere il libro di Stefano Liberti perché, comunque vada, le storie che vi sono contenute finiranno col raccordarsi perfettamente tra loro. La fine di *A Sud di Lampedusa* non poteva che essere un aggiornamento su quanto sta accadendo in Nordafrica, le rivolte che hanno sconvolto antichi regimi dittatoriali dalla Tunisia all'Egitto finendo con il coinvolgere, in modo diverso e certamente più drammatico, la Libia di Gheddafi. Il filo rosso che collega tutti questi paesi è l'ansia delle popolazioni, e dei più giovani prima di tutto, di poter finalmente prendere in mano le proprie vite e costruire il proprio futuro e quello del proprio paese. Aspirazioni legittime e non diverse da quelle che, ben prima che la primavera araba vedesse la luce, per anni hanno spinto uomini e donne del sud dell'Africa mettersi in viaggio, da soli, o in gruppi, alla ricerca anche loro di un futuro migliore. Per sé e per i propri cari. Dall'Africa verso l'Europa. Dal Senegal, dal Marocco o dalla Mauritania verso quell'Occidente visto come un'oasi in grado di salvarli la vita. Occidente spesso ingrato, come dimostrano i muri che l'Europa sempre più spesso cerca di alzare per fermare i migranti. O peggio ancora capace di atti che di umano hanno poco, come il Trattato di amicizia firmato da Italia e Libia prima che quest'ultima venisse travolta anche lei dalla rivolte e l'Italia si affrettasse a voltarle le spalle.

Le storie di questi migranti sono la narrazione del libro di Liberti, giornalista curioso delle vite altrui al punto da mettersi sulle stesse piste percorse dai migranti per capire cosa, oltre alla miseria, li spinge a lasciare la propria terra. Senza perdere la speranza di farvi ritorno. Perché, come cantava Bob Marley da una bancarella di Dirkou, in Niger, «*sappiamo dove andiamo/ sappiamo da dove veniamo/ stiamo lasciando Babilonia/ stiamo andando verso la madrepatria*».

CARLO LANIA

